

PARLAMENTO E DINTORNI



Venti leggi per regolare il canone televisivo

GIORGIO FRASCA POLARA

UNA GIUNGLA PER VEDERE LA RAI

Avete un'idea di quanti strumenti di legge regolino un semplice abbonamento alla tv? Venti. E cioè: un decreto legge del '38; due decreti legge del capo provvisorio dello Stato, del '46 e del '47; altri due decreti legge; e inoltre cinque decreti ministeriali; quattro decreti di vari presidenti della Repubblica; un decreto della presidenza del Consiglio e quattro leggi ordinarie. Alla faccia della delegificazione e dello snellimento burocratico.

FS, ALLA FACCE DEL GADGET

Dalla risposta fornita dal sottosegretario ai Trasporti Giordano Angelini ad un'interrogazione di Paolo Armaroli (An) si apprende che con l'inaudi-

to sovrapprezzo di 14mila lire una società appaltatrice delle Fs fornisce ai passeggeri di prima classe degli Eurostar il cosiddetto «welcome drink» consistente in: una bevanda; un gadget contenente una salvietta rinfrescante, uno snack e gli auricolari; un quotidiano. Roba che varrà sì e no 4-5mila lire. Ma a questo scandalo se ne aggiunge un altro: l'appalto è stato confermato a trattativa privata, e scadrà il prossimo 29 maggio con facoltà di proroga di sei mesi a richiesta di una delle parti. Vuoi scommettere che la società che gestisce una pacchia del genere ne chiederà e ne otterrà la conferma? Ma poi bisognerà andare finalmente ad una gara pubblica, secondo le norme europee, e sbottare il sottosegretario Angelini nel riferire che le Fs assicurano che «verranno riesaminati sia i contenuti sia i costi del cosiddetto welcome drink». Più che prendere in

parola Angelini, c'è da aspettare al varco l'amministratore delegato di Fs, Giancarlo Cimoli.

TROPPI SGARBI, QUESTO ALLA CONSULTA

Niente male l'idea del signor Gianfranco Drusani, da Reggio Emilia: visto che l'on. Sgarbi si fa sempre scudo, e con successo, delle guarentigie parlamentari per non rispondere degli insulti che vomita dai teleschermi, egli si augura (vedi rubrica delle lettere de «L'Espresso») che qualche magistrato si rivolga alla Corte costituzionale ritenendo non manifestamente infondata un'obiezione. Questa: se le opinioni espresse durante lo svolgimento di un secondo lavoro alle dipendenze di un privato (qual è la rubrica «Sgarbi quotidiani» su Canale 5) debbano essere considerate «esercizio della funzione parla-

mentare» e tutelare quindi dall'art.68 della Costituzione.

REFERENDUM POSSIBILE PER UNA SVISTA

La storia è vecchia, ma vale la pena di rispolverarla ora che la Corte costituzionale ha detto sì (e giustamente) al referendum per l'abolizione della quota proporzionale per la Camera. Se gli italiani saranno dunque chiamati a votare (il 18 aprile?), è per un errore materiale: non fu trascritto e quindi stampato nel testo ufficiale dell'art.75 della Costituzione un emendamento, regolarmente approvato dall'Assemblea costituente, che aggiungeva la materia elettorale a quelle già non ammesse a referendum: leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazio-

CHI DEVE RICORDARE DON MOROSINI?

Il 13 aprile ricorre il 55° del barbaro assassinio da parte dei fascisti a Forte Bravetta di don Giuseppe Morosini, la cui figura fu splendidamente tratteggiata da Aldo Fabrizi in «Roma città aperta». Alcuni deputati di Rcs sono rivolti al ministro delle Comunicazioni per sostenere la richiesta di cittadini e associazioni romane che le poste vaticane commemorino la figura di questo coraggioso sacerdote con l'emissione di un francobollo dedicato a don Morosini. E perché solo le poste vaticane? Ministro Cardinale, faccia pure i passi che ritiene oltre Tevere, ma provveda perché anche le poste italiane facciano la loro parte: don Morosini fa parte dalla storia della Resistenza italiana, e la onora.



Giancarlo Cimoli

Cossutta: «Il referendum è immondo»

Il leader dei Comunisti italiani rilancia il patto «competitivo» a sinistra

GIGI MARCUCCI

ROMA Armando Cossutta, leader dei Comunisti italiani, rilancia il patto a sinistra «per non restare subalterni all'area moderata», approva l'idea di presentarsi alle prossime elezioni politiche con un simbolo unico della coalizione, ma chiede che accanto ci siano i simboli dei partiti che la compongono: chi lo desidera, afferma, deve poter votare anche indicando sulla scheda uno di questi. Infine attacca, per la seconda volta in tre giorni, il referendum, definendolo «immondo»: «Il suo unico scopo - spiega - è quello di eliminare i partiti come veicolo di aggregazione e di partecipazione alla vita democratica del Paese. Bisogna sdrammatizzare il clima dello scontro referendario, che potrebbe delegittimare la stessa maggioranza di governo». E di nuovo critica Prodi, la cui iniziativa «rischia di creare una lacerazione che potrebbe sfociare in una crisi politica i cui esiti non sarebbero prevedibili da nessuno».



Armando Cossutta leader dei Comunisti italiani

Del Castillo/Ansa

In mattinata Cossutta incassa i complimenti di Amato, che in un'intervista lo ha definito «molto ragionevole». Su un altro quotidiano nazionale legge che Cossutta si sente molto più garantito da lui che dal sindaco di Roma Francesco Rutelli. Ma il presidente del Pdc, nato dalla scissione con Rifondazione, evidentemente non ha tempo né voglia di compiacersene. All'orizzonte, oltre al referendum,

ci sono le europee, test cruciale per un partito che, nel mese di aprile, celebrerà il suo primo congresso.

È di questo che è stato chiamato a discutere il comitato promotore del partito, riunito in un centro congressi poco distante dalla stazione Termini. «Abbiamo 87 candidati - spiega il leader - non so quanti riusciremo ad eleggerne, ma sicuramente la nostra rappresentanza a Strasburgo ci sarà». Prima però c'è un duro lavoro da affidare ai 105 comitati promotori da cui, col congresso, nasceranno altrettante federazioni. Le tessere

già raccolte sono 32 mila: il risultato è buono, dicono i dirigenti del Pdc, ma secondo Cossutta occorre rendere più visibile l'attività del partito nato dal divorzio con Rifondazione. «Molti lavoratori - afferma Cossutta - non sanno concretamente a cosa ha portato questa decisione, non si sa neppure qual'è il nostro nome. Dobbiamo trovare la rotta con cui proseguire nel progetto politico per il quale siamo nati». Il leader comunista promuove il governo per come si è comportato sul caso Occalan, in generale su tutta la politica estera (Kosovo, Irak) e sulla

scuola, bocciando la legge dell'Emilia Romagna a favore delle scuole private.

«Molti di questi risultati - dice - sono stati possibili grazie alla tenace e costante azione dei ministri comunisti all'interno di questo governo». Ai Comunisti italiani piace meno invece quanto è stato fatto sul piano economico e sociale, per questo Cossutta propone una concezione dinamica della partecipazione alla maggioranza: «Il centrosinistra non ha alternative, ma dentro deve svolgersi una competizione che porti ad emergere i valori della sinistra

che finora sono stati emarginati».

Cossutta propone un doppio binario per il rilancio dell'opera di governo: la questione democratica (riforme istituzionali) e quella sociale (sviluppo e occupazione). Sul primo punto sottolinea la sua adesione al progetto di riforma elettorale: «È una legge che ha un aspetto molto positivo perché spinge alla coalizione delle forze di centrosinistra». L'accordo raggiunto alla commissione Affari Costituzionali del Senato, secondo il presidente del Pdc, «prefigura già la decisione dei partiti di centrosinistra di presentarsi con uno schieramento unico alle prossime elezioni politiche». Ma rinunciare al simbolo di partito «sarebbe suicida».

Nel patto a sinistra, Cossutta inserisce anche l'elezione del presidente della Repubblica, che non può essere «un uomo di parte».

«La nostra costituzione - spiega - prevede un presidente di garanzia che non può essere espressione della maggioranza, ma non può nemmeno essere contro la stessa maggioranza. Mi auguro che si giunga a una proposta di maggioranza affinché, uomo o donna che sia, sia eletto un presidente il cui compito primario sia la difesa dei principi democratici del nostro paese. Questa storia della staffetta tra un laico al colle e un cattolico a Palazzo Chigi, e viceversa, è un'assurdità priva di fondamento».

IL PARTITO

Ad aprile il congresso Gli iscritti sono 32.000

ROMA L'immagine prevalente all'epoca della scissione era quella di un partito con la testa grande e i piedi piccoli: folto gruppo parlamentare, buona adesione degli intellettuali, scarso seguito di massa. Poi arrivarono i sondaggi che per le prossime europee assegnano a Rifondazione l'8% dei voti e ai Comunisti italiani solo il 2%. «Sono immagini false», dice Marco Rizzo, coordinatore dei Comunisti italiani, commentando i dati del tesseramento.

Gli iscritti al Pdc sono 32 mila («reali», tiene a precisare Rizzo), per il mese di marzo i dirigenti del partito contano di portarli a 40 mila effettivi. «Se si considera che a Rifondazione, non guardando il dato del '98 (a quell'epoca anche noi eravamo iscritti a Rifondazione) e calcolando che il nostro tesseramento, trattandosi di un partito nuovo, continuerà anche dopo il congresso, finiremo probabilmente per fare un testa a testa col partito di Bertinotti».

Il Pdc conta su 21 deputati, sei senatori e un europarlamentare. Le zone più forti sono il Piemonte, Toscana, la Puglia, il Lazio, la Calabria e Trieste. E una geografia, secondo Rizzo, che ricalca un

po' quella del Pci delle origini: «Quando nel '21 nacque il Pci, l'Ordine Nuovo era presente a Torino, a Trieste e in Toscana. La stessa cosa è avvenuta per Rifondazione».

Gli iscritti sono suddivisi in 105 comitati promotori che dopo il congresso diventeranno altrettante federazioni. «Non eravamo presenti solo in Val d'Aosta», spiega Gianfranco Pagliarulo, responsabile dell'organizzazione, «ma gruppi di compagni hanno preso recentemente contatto con noi per cui tra poco saremo presenti anche in Val d'Aosta».

Pagliarulo divide gli iscritti in tre grandi gruppi. Una parte, naturalmente, proviene da Rifondazione comunista, altri sono ex iscritti al Pci che non aderirono né a Rifondazione né al Pds, altri infine provengono da quest'ultimo, intere sezioni del Pds si sono iscritte al nostro partito. La spiegazione? Ho parlato con questi compagni e loro stessi dicevano: «Noi siamo compagni del Pci». Rizzo sintetizza il fenomeno ricordando una battuta pronunciata da un operaio di Pescara: «Veltroni è poco, Bertinotti è troppo, noi siamo il giusto».

L'INTERVISTA ■ GIANFRANCO BETTIN

«Ai Verdi dico: impariamo dall'Assia»

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA Lui, attaccato alle sedie? Macché. Prova provata, l'assemblea congressuale dei Verdi meretrini dell'altra sera quando, di fronte all'avversaria famiglia Boato-Michele, fratello, moglie, nuore - Gianfranco Bettin ha perso le staffe, è esploso, fraccassando pugni e calci un tavolo, lanciando per aria (anzi, «ad altezza d'uomo», lo accusano) e schiantando quattro-cinquesedie. Appunto. Adesso è calmo e contrito, il sociologo pro-sindaco di Mestre, il più votato alle ultime comunali, il futuro eurodeputato. Ma sempre agguerrito contro i leader verdi del Veneto - Boato, Rossi, Tamino - che si candidano a sostituire Luigi Manconi.

Macomè andata, l'altra sera?
«Ho sbagliato e chiedo scusa. Pagherò i danni. Certo che quelli farebbero perdere la pazienza ad un santo...».

Si. Allora, una domandina: che differenza passa tra un Rhyacophila vulgaris ed un Hydropsyche angustipennis?
«Sono un sociologo. Non lo so. Cheson?».

Tricotteri. Le larve stanno in acqua corrente: ottimi indicatori ecologici.
«Perché melo domanda?»

Perché Michele Boato, Tamino e Rossi accusano i vertici Verdi di aver completamente dimenticato la tematica ecologista. Di vacchiare di bassapolitica.
«Pretesti. Si leggano i giornali degli ultimi due anni, vedranno di che cosa siamo accusati: di avere affossato il Mose, e l'autostrada A28, e la chimica a Marghera. Ma se i Verdi hanno perfino minacciato la crisi di governo per non far cacciare la peppola! Sa cos'è la peppola?»

Fringilla montifringilla. Un fringuello. Richiamo: «Ciek! Ciek!».
«Dicono, i tre veneti, che Manconi è stalinista...»

«See. Da che pulpito: la famiglia Boatescu.»
«...in preda a trip di onnipotenza televisiva.»

«Ma se Ronchi ha stoppato la ripresa di ogni discorso sul nucleare! Ma se abbiamo introdotto la carbon tax! Ma se abbiamo avuto un ruolo decisivo nella sanatoria sugli immigrati! Chiamamo spesso Manconi in tv, d'accordo. Vuol dire che è considerato un punto di

riferimento autorevole».

Dicono anche che i Verdi non sono più visibili.
«L'importante è essere visibili e credibili. Per essere visibili, diceva Camus, basta ammazzare il proprio portinaio. È quello che sta facendo Michele Boato, col suo gio-

mino?»

«In Veneto c'è una gestione monocratica che ha ridotto i Verdi ad un recinto settario, spesso estremista, incapace di parlare a tutti. Salvo Venezia, siamo in caduta ovunque: di iscritti e di voti. Bisogna aprirsi.»



I vertici veneti attaccano Manconi, ma sono settari, incapaci di parlare a tutti

E loro rispondono che Bettin si apre troppo. Che ha il piede in cinque scarpe: i Verdi, il movimento Nordest, la rete Libere e Federali, Centricità, Centrosociali...
«Io ho solo una tessera, quella dei Verdi. Dopo di che, seguo con interesse tutto ciò che avviene nel mondo del federalismo radicale, così come ciò che si muove nell'associazionismo, o la discussione nei Ds, soprattutto con la gestione di Veltroni, molto attenta alle differenze.»

Beh: adesso che il Nordest di Cacciari è praticamente un partito...
«Appunto: non ho più nulla a che fare, fin da quando si sono presentati alle elezioni. Al loro congresso non sono andato.»

...e che Centocittà fa un altro partito con Prodi e Di Pietro...
«Io che c'entro? Non sono andato neanche là.»

Che pensa dei Democratici per l'Ulivo?
«Trovo importante che nonostante la spinta che li ha portati fuori dagli ambiti di appartenenza restino nel centrosinistra. Questo rende lo strappo meno doloroso. Il problema è evitare che portino acqua al mulino della coalizione avversaria. La nostra gente vota sempre meno, e a volte vota per gli altri: per cui la ricerca di Prodi, Cacciari, Di Pietro, se rimane nel centrosinistra, può produrre un valore aggiunto.»

Di quanto sbagliano i vertici Verdi del Veneto ad accusare lei e Manconi di avere annacquato il verde?
«Ogni colore è frutto di una combinazione di colori. Quando loro parlano di tutto questo, o sono degli scemi che non capiscono che un politico, tanto più in una regione di frontiera, deve seguire ed interpretare le trasformazioni, oppure ci marciano: non vogliono temi nuovi, gente nuova, perché gli sottrarrebbero spazio. Siccome scemi non sono...».

Ayala a Borrelli: «Sul 513 il Parlamento è sovrano»

ROMA È lecito interrogarsi sull'opportunità o meno del super 513, ma il Parlamento è sovrano e c'è una larga parte di forze parlamentari che ritengono opportuno fare questa scelta. Il sottosegretario alla giustizia Giuseppe Ayala risponde così ai dubbi avanzati da Borrelli. «Nulla da eccepire sull'interrogativo intellettuale - afferma Ayala - è difficile però sostenere che non è opportuno che in costituzione si possa stabilire una volta per tutte che nel processo penale il principio del contraddittorio è il principio cardine della prova. Ma quello che secondo me elimina ogni discussione è che il Parlamento è sovrano».

FORUM GEOGRAFIE DEL DIALOGO

Roma apre un Forum e un programma per lo sviluppo dei valori del dialogo, della tolleranza e dell'accoglienza

MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1999 ORE 9.30 - 14.30
ROMA, Campidoglio, Sala della Protomoteca

Partecipano

Piero BADALONI, Giovanni CONSO, Guerino DI TORA, Maurizio FIASCO, Rino FISICHELLA, Amos LUZZATTO, Silvano MOFFA, Amedeo PIVA, ABDELLAH REDOUAN, Andrea RICCARDI, Sergio ROSTAGNO, Alceste SANTINI, Ugo VETTERE.

Per informazioni: Tel. 06.4620481

